



il filo di arianna

Relazione di Anna Tantini.

Siamo state invitate a parlare di potere informale, il potere quindi che non si esercita nelle istituzioni, ma nella società attraverso le associazioni, la famiglia, i luoghi di lavoro, il volontariato, ecc.

Mentre il potere formale è il più facilmente misurabile, il più quantificabile, il potere informale non è misurabile, sfugge a una definizione.

La discussione che si è svolta tra noi per arrivare a questa breve relazione e che ha lasciato in noi anche degli interrogativi non risolti, si è articolata in 3 punti:

- Un'associazione come la nostra esercita un potere sia pure informale?
- Le donne vogliono esercitare il potere?
- Il potere all'interno dell'associazione.

Il primo punto che abbiamo affrontato nel nostro dibattito è stato questo: un'associazione come la nostra esercita un potere, sia pure informale, nella società?

La risposta è duplice.

- Sì, in senso generale, se consideriamo la nostra associazione inserita in un movimento, in un contesto più ampio, se pensiamo alle modificazioni che sono indubbiamente avvenute in questi ultimi anni nel costume, nella condizione femminile, anche per l'influenza del pensiero femminista; se ci riferiamo a quello che è stato definito "femminismo diffuso", ~~at~~ grandi cambiamenti portati dall'enorme aumento della scolarizzazione femminile, dall'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, dalla maternità come scelta, dall'effettiva visibilità dell'essere donna.
- Sì, anche se ci riferiamo più strettamente alla nostra associazione, alle donne che seguono i nostri seminari: qualche cosa cambia nella loro vita, nel loro modo di pensare e di porsi; quindi attraverso loro - sono negli anni molte centinaia - si produce un cambiamento sociale.
- Sì, se pensiamo alla forza dirompente che la pratica femminista esercita sulle donne che la vivono, a com'è cambiata la loro vita nelle relazioni interpersonali, nella famiglia, nella società.



il filo di arianna

Relazione di Anna Tantini.

Siamo state invitate a parlare di potere informale, il potere quindi che non si esercita nelle istituzioni, ma nella società attraverso le associazioni, la famiglia, i luoghi di lavoro, il volontariato, ecc.

Mentre il potere formale è il più facilmente misurabile, il più quantificabile, il potere informale non è misurabile, sfugge a una definizione.

La discussione che si è svolta tra noi per arrivare a questa breve relazione e che ha lasciato in noi anche degli interrogativi non risolti, si è articolata in 3 punti:

- Un'associazione come la nostra esercita un potere sia pure informale?
- Le donne vogliono esercitare il potere?
- Il potere all'interno dell'associazione.

Il primo punto che abbiamo affrontato nel nostro dibattito è stato questo: un'associazione come la nostra esercita un potere, sia pure informale, nella società?

La risposta è duplice.

- Sì, in senso generale, se consideriamo la nostra associazione inserita in un movimento, in un contesto più ampio, se pensiamo alle modificazioni che sono indubbiamente avvenute in questi ultimi anni nel costume, nella condizione femminile, anche per l'influenza del pensiero femminista; se ci riferiamo a quello che è stato definito "femminismo diffuso", ~~at~~ grandi cambiamenti portati dall'enorme aumento della scolarizzazione femminile, dall'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, dalla maternità come scelta, dall'effettiva visibilità dell'essere donna.
- Sì, anche se ci riferiamo più strettamente alla nostra associazione, alle donne che seguono i nostri seminari: qualche cosa cambia nella loro vita, nel loro modo di pensare e di porsi; quindi attraverso loro - sono negli anni molte centinaia - si produce un cambiamento sociale.
- Sì, se pensiamo alla forza dirompente che la pratica femminista esercita sulle donne che la vivono, a com'è cambiata la loro vita nelle relazioni interpersonali, nella famiglia, nella società.

- Sì; ancora, se si tiene conto che, in questo agire, si lascia passare, vedere un'immagine di donna diversa, si mettono in luce modelli nuovi - Pensiamo, ad esempio, a coloro che, conscie del loro valore, acquistano, sia pure in modo informale, potere all'interno del luogo di lavoro, venendo riconosciute come modelli positivi.
- Sì, anche per quanto riguarda la trasmissione dei nostri valori alle nuove generazioni, uno dei temi del nostro Convegno del dicembre 1990 - Abbiamo fatte nostre alcune considerazioni di Franca Bimbi e di Manuela Fraire.
 F.Bimbi: " Riferendoci al rapporto tra le due generazioni di donne..... si possono considerare alcuni "oggetti" sociali consegnati dalla generazione più anziana a quella successiva.....la visibilità sociale e pubblica delle donne in tutti gli ambiti della vita associata; la scelta della maternità, nel senso di fare poche figli; il leggere/ produrre libri:.....non possiamo non riconoscere la legittimazione che le giovani oggi hanno acquisito; legittimazione ad utilizzare i simboli di cui sto parlando..... legittimazione a succedere alle madri nel rappresentarli socialmente - Ciò avviene anche se le madri non fossero d'accordo su come è agita questa successione" (F.Bimbi: "Tradizione e trasmissione tra generazioni di donne" in "La differenza non sia un fiore di serra" a cura del Filo di Arianna - ediz.F.Angeli).
- M.Fraire: " L'insofferenza di molte giovani.....nei confronti delle femministe storiche non ha solo il significato di una ribellione generazionale - Essa indica anche l'inesorabile trasformazione dell'esperienza esse si sentono autorizzate a pensarsi libere con più fiducia di quanta ne avevamo noi alla loro età - Libere non solo dal pensiero dell'uomo, ma anche dal nostro." (M.Fraire "Pensare la differenza vuol dire praticarla anche tra le 'donne" ibidem).
- No, invece, se pensiamo al potere nel senso tradizionale del potere sugli altri, delle grandi scelte politiche. Anche se, indubbiamente, si è tenuto conto di ciò che ha elaborato il movimento femminista in questi ultimi anni, nella stesura di alcune leggi - l'Italia è uno dei paesi più avanzati nella legislazione in questo campo - o nel tentativo di dare più spazio alle donne nella politica tradizionale; anche se associazioni come la nostra o come la vostra sono ormai riconosciute e parzialmente finanziate dalle istituzioni, sappiamo che in realtà ciò avviene per una ricerca, da parte dei rappresentanti delle istituzioni, di un allargamento del consenso - Sappiamo inoltre che a ciò non corrisponde una reale acquisizione di potere.

Quindi è forse più opportuno parlare di "influenza", di riconoscimento a livello sociale del proprio esistere, del proprio studiare, lavorare, operare di donne; e questo è importante, è un uscire dalla negazione, dal non essere riconosciute, dall'affermazione della neutralità - C'è quindi una differenza sostanziale tra questa influenza sociale e quel potere informale che spesso le donne hanno esercitato all'interno della famiglia, ma con una funzione conservatrice, con scarsa visibilità e senza riconoscimento sociale.

A questo punto ci siamo chieste: le donne vogliono veramente esercitare il potere?

E nelle nostre risposte è emersa un'ambiguità -

In un seminario che il Filo di Arianna ha tenuto lo scorso anno "Relazioni pericolose", relazioni tra donne, era emerso che spesso le donne dichiarano di non amare, di non volere il potere; anzi considerano il potere qualche cosa di pericoloso, un po' indecente, quasi intrinsecamente negativo.

Ricordo anche quanto scrivevano Alessandra Bocchetti e Luisa Muraro, nella presentazione del Programma 1987 del Circolo culturale Virginia Woolf, sulla tradizionale reticenza femminile sulla questione del potere -

Se ne potrebbe dedurre che:

- le donne non sanno riconoscere e significare il loro desiderio, la loro necessità di farsi valere e di far valere il loro genere; non riconoscono questo neanche per le altre, come si può capire dai recenti risultati elettorali;

- oppure non si riconoscono nell'attuale sistema di potere, rifiutano "questo" potere - il femminismo del resto è nato anche come movimento antiautoritario - e hanno un'altra scala di valori - Quando si tratta di scegliere, perchè di scelta spesso si tratta, scelgono altri valori, non vogliono pagare i prezzi che spesso l'attuale esercizio del potere impone.-

Se ci riferiamo alla ricerca recente dell'ISPES, possiamo fare dell'ironia sul fatto che si sia voluto sottolineare che molte delle donne che occupano posizioni di potere sono non coniugate (60%) o senza figli (75%), quasi che la vita di una donna andasse valutata solo per il fatto di essersi costruita una famiglia; ma potremmo anche prendere in considerazione il fatto che molte donne non accettano e non hanno voluto accettare la necessità di adattarsi a un comportamento, "a una maschera plasmata - come ha scritto Ida Dominijanni - a misura d'uomo e tuttora maschile quanto a contenuti e regole" ("Donna e potere, ma non è bello" su "Il Manifesto" del 12/4/92).

La vita è una, insomma, e bisogna anche valutare chi è il più saggio nelle scelte.

Ancora una volta ritorna il concetto dell'estraneità femminile.

D'altra parte - e veniamo così al 3° punto della nostra discussione - nessuna di noi è completamente estranea a qualsiasi forma di potere.

L'esercizio dell'autodeterminazione - cui teniamo moltissimo - è un esercizio di potere sulla nostra vita, porta alle nostre scelte libere; abbiamo quindi, almeno in questo senso, varcata quella soglia di cui parla il programma di questo convegno.

Inoltre, anche all'interno delle nostre associazioni, ci sono posizioni di potere, ruoli e attribuzioni di ruoli.

All'interno del Filo di Arianna abbiamo sempre esplicitato il problema del potere, ne abbiamo anche parlato e teorizzato, come accennavo prima, in un seminario sulle relazioni tra donne - L'abbiamo fatto perchè molte di noi erano uscite da esperienze negative in cui l'incapacità o la non volontà di gestire i conflitti, o la negazione della loro esistenza, aveva portato a rotture e a naufragi di progetti. Siamo diventate consapevoli che ciò che fa la bellezza dei progetti gestiti da donne - e cioè l'unire la volontà di realizzazione dell'idea con l'affettività, con la rete di relazioni che si stabiliscono tra le donne stesse - è anche rischio di una loro vita effimera - Ma, nel tempo, abbiamo, se così si può dire, cercato di "relativizzare" le nostre relazioni, vivendole con minore visceralità.

Abbiamo inoltre fatto ricorso, quando necessario, alle regole della democrazia formale, che ci hanno tutelato in momenti difficili di inevitabile competitività; regole utili e necessarie anche se non sufficienti se fosse venuto meno il nostro progetto di attività culturale.

All'interno del gruppo ci sono comunque donne che esercitano un potere, cui viene riconosciuta una leadership, sia all'interno che all'esterno.

All'esterno in quanto l'associazione viene spesso, magari a torto, identificata con alcune di noi, cui gli altri fanno riferimento. All'interno come riconoscimento di autorevolezza, di competenza, di capacità gestionale.

Ma ci sono donne, che pur non partecipando in maniera assidua alle nostre riunioni, sanno fare riflessioni illuminanti, che determinano scelte riconosciute da tutte, mentre ce ne sono altre che svolgono una funzione, altrettanto preziosa,

di mediazione e di coesione del gruppo.

Come sempre avviene, l'esercizio del potere rafforza chi lo detiene, sia per il riconoscimento all'esterno, sia ad esempio per la quantità e la qualità di informazioni, di cui che gestisce di fatto l'associazione viene in possesso.

Questo potere, basato sul riconoscimento di capacità e di autorevolezza, viene attribuito alle donne che, a loro volta, sono consapevoli del loro valore e dedicano il loro impegno all'associazione. E' un potere che viene, per così dire, contrattato, che può essere revocato da un venire meno della fiducia, che prevede cambiamenti di equilibri.

E' un potere che ci sentiremmo in grado di gestire anche nella società; il potere come poter fare, come l'agio che procura la consapevolezza di essere adeguate ai propri compiti, di poter ideare dei progetti e di vederli realizzati, di entrare nelle scelte importanti, con il riconoscimento e la stima altrui.

Non il potere come arbitrio, come sopraffazione, non l'esercizio del potere in modo totalizzante, con coinvolgimento globale dell'esistenza.

Pur nella convinzione che la Società, comunque, tenderà sempre a escludere le donne dall'esercizio del potere, a conservare la situazione attuale, e quindi nel timore di stare conducendo un discorso utopico, diciamo che per gestire il potere in questo modo dovremmo essere in grado di proporre, codificare regole nuove. -

La pratica dell'uguaglianza, sappiamo, è perdente; abbiamo verificato che l'acquisizione formale dei diritti non ha comportato una maggiore acquisizione di potere.

Occorre affermare la propria differenza e la pratica della differenza, che si rimette in discussione la "classica" teoria della democrazia, comporta la formulazione di nuove regole del gioco, la necessità di tenere conto delle differenze, del rifiuto dell'omologazione - Perché noi possiamo vivere con agio nella società è necessario che i valori elaborati nei nostri gruppi separati siano riproposti alla società intera - Solo così potrà avvenire quel cambiamento profondo che il nostro femminismo auspica: un cambiamento nei rapporti con gli uomini e un cambiamento anche nel rapporto con le donne.

E' difficile concretizzare: farò qualche esempio.

n.6

Ricordo la proposta di Adriana Cavarero sulla "deenfattizzazione della politica", una proposta che, se realizzata, ci permetterebbe di partecipare alla vita politica senza alterare troppo il nostro sistema di valori, di partecipare alla gestione del potere, senza identificarlo con la nostra vita, ma relativizzandone l'importanza.

Ugualmente importante sarebbero la valorizzazione - sempre deenfattizzata - delle relazioni affettive anche all'interno della vita pubblica, la volontà di non sacrificare più completamente l'emotività e l'esperienza alla razionalità, il continuare nell'elaborazione di un nuovo pensiero che proceda di pari passo con la trasformazione della realtà.

Infine, ma non certo ultima per importanza, la necessità di porre, alla base di ogni scelta, lo stesso senso etico che informa l'autodeterminazione.-